

CCXIII.

1^a TORNATA DI SABATO 30 MAGGIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

I N D I C E.

Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Seguito della discussione</i>): Pag.	8321
BACCELLI GUIDO (<i>ministro</i>)	8335
GAVAZZI	8332
LUCCA	8327
MARESCALCHI-GRAVINA	8321
MATERI	8336
PRESIDENTE	8337

La seduta incomincia alle ore 10,10.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi-Gravina.

Marescalchi-Gravina. Alla discussione altissima, seguita nei giorni decorsi su questo bilancio, consentano gli egregi colleghi, che segua una parola pratica, una parola che sia l'eco di bisogni veri, reali, presenti di alcune regioni; una parola che manifesti la speranza che presto dei provvedimenti si apportino a sollievo dell'agricoltura, tanto trascurata.

Che ardui e difficili problemi si svolgano innanzi alla Camera, nel momento della discussione generale di un bilancio, problemi i quali debbano indicare la via al Governo di riforme reclamate dai nuovi tempi, non è solamente utile, ma è anche opportuno; ed io seguirò con la simpatia dell'animo mio queste riforme, che da altri sono propiziate con parola autorevole e competente.

Rappresentante di una regione eminentemente agricola, io porterò qui la voce di quelle contrade, che reclamano provvedi-

menti urgenti, suggeriti alcuni dall'esperienza comune, imposti altri e penetrati nella coscienza pubblica.

Onde, o signori, più che un discorso io non farò che poche considerazioni, le quali, mentre varranno a dimostrare sempre più esatto il pensiero manifestato dal relatore del bilancio nella sua sobria relazione, che cioè « il Ministero di agricoltura e commercio dovrebbe essere considerato come un grande istituto educativo, dedicato agli interessi dell'agricoltura e dell'industria nazionale, che sono le fonti precipue della nostra ricchezza; » varranno altresì a giustificare le lodi meritate che io tributo all'onorevole ministro, il quale di questo istituto si è fatto ispiratore illuminato e cosciente, apportandovi nuovo e vigoroso impulso, tanto da legittimare la speranza, che, persistendo in questo indirizzo, giorno verrà in cui la vita economica di quelle forti regioni potrà essere sollevata dalle strette del bisogno, che pur troppo ancora la opprimono, attingendo a questo grande istituto educativo ammaestramenti e nuove e forti energie, per la rigenerazione della loro vita economica.

Io dunque, appartenendo alla Sicilia, intendo ora limitarmi alle condizioni dell'agricoltura in quelle contrade, nella fiducia che la parola serena ed amica che rivolgerò al ministro, sarà da lui benevolmente raccolta, perchè alla Sicilia, che pur le è tanto cara, drizzi spesso il suo pensiero e le sue cure sollecite.

Comincio, o signori, dal rilevare che, se purtroppo è vero che la Sicilia, per la sua posizione geografica, pel suo cielo, per lo splendore del suo sole e per la magnificenza dei suoi monti, può considerarsi una regione assai favorita dalla natura, non è men vero però, che anche in questa prerogativa naturale, bene spesso la Sicilia è obbligata a lottare contro la stessa natura, per raggiungere quel progresso economico e

quello sviluppo industriale ed agricolo che altrove facilmente si può conseguire.

Se da una parte la naturale feracità della nostra terra, riscaldata dal sole meridionale, ci permette in dati periodi colture altrove impossibili, dall'altra i forti geli, le lunghe siccità, rendono impossibile una larga coltivazione erbacea, che pur tanto potrebbe essere favorita dalla feracità e dalla adattabilità del nostro suolo.

Nè a questo grave ostacolo, direi naturale, può ovviarsi coi canali d'irrigazione, come quelli che hanno fatto della Lombardia la regione più progredita d'Italia in fatto di agricoltura; perchè se pure noi abbiamo dei grandi fiumi, dei forti torrenti e delle ricche sorgive, i primi, si sa, sono causa di continui danni, non essendo regolato il loro corso, le seconde hanno bisogno dell'impiego di molti capitali per essere regolate e destinate alla irrigazione, imprese coteste alle quali certo non può provvedere l'iniziativa privata, onde sarebbe necessario che vi provvedesse lo Stato, come ebbe a consigliare nella sua relazione sull'inchiesta agraria, vero monumento di sapienza pratica, l'illustre senatore Jacini.

Se noi si avesse regolato, come altrove, il corso delle acque, se si potessero avere, mercè l'opera dello Stato, dei canali di irrigazione come quelli di Cavour, noi potremmo fecondare estesissime zone di terreno, ed adattarle a coltura foraggiera, la quale, mentre ci permetterebbe d'intensificare la coltura generale, ci consentirebbe altresì un largo e razionale allevamento di bestiame, che è indice primo di agricoltura ricca e progredita.

L'impossibilità di colture estive, rende anche da noi poco remunerativa la coltura intensiva del frumento, che pur tanto si adatterebbe al nostro suolo ed alla quale pare che da un po' di tempo a questa parte abbiano la Camera e l'onorevole ministro rivolto il loro pensiero e la loro provvida energia.

Noi non potendo ricorrere al sistema delle rotazioni, nelle quali entrano colture estive, dobbiamo necessariamente far capo alle forti concimazioni dirette o alle favate concimate.

Orbene su questo argomento ritorna una tesi vecchia sì, ma sempre di attualità: ritorna una tesi alla quale molti scrittori hanno portato il contributo del loro intelletto, ma, secondo me, io credo che non sia stata risolta, ed è la questione dei concimi.

Si è creduto da un pezzo e si è detto:

volete restituire alla terra gli elementi fertilizzanti che ha perduto per le antiche irrazionali coltivazioni? Dovete necessariamente ricorrere all'uso dei concimi chimici. Signori, debbo io ripetere alla Camera quello che oramai credo non sia solo convinzione della Sicilia, ma di tutte le regioni che han dovuto sperimentare questi concimi chimici? Essi, isolatamente adottati, hanno dato più delusioni che risultati favorevoli e positivi!

Voci. È vero.

Marescalchi-Gravina. Ho piacere di trovare il consenso di onorevoli colleghi.

Comprendo che molte sono le cause che hanno contribuito a creare queste delusioni, non ultime la natura dei nostri terreni che si differenziano da una zona all'altra, la impossibilità di analisi minute per le singole frazioni di terreno, e per le diverse qualità di concimi, la mancanza di un controllo rigoroso, perchè essi corrispondano al titolo pel quale sono messi in commercio, la imperfetta conoscenza del modo col quale devono essere adoperati. Or se tutte queste cause concorrono a rendere per lo meno dubbia l'utilità di questi concimi chimici, perchè mettere l'agricoltore, che per se stesso è povero, nel duro cimento di perdere lavoro e spesa, e renderlo per lo insuccesso, ognora più schiavo ai vecchi sistemi?

Ed allora, se questo è ormai, nella coscienza e nell'esperienza di tutti, quale è il rimedio?

Il rimedio, o signori, secondo me, lo ha suggerito anche la scienza agraria. Io non sono un cultore di discipline agrarie: sono un amante di queste discipline: mi piace conversare con coloro che di esse sono maestri. Ebbene, o signori, io ho sentito sempre che l'unico rimedio per riparare a tanti mali è quello di sperimentare nelle colture intensive, a cui necessariamente si debbono adattare le nostre terre, le concimazioni miste.

E sul proposito non ho che da ricordare alla Camera quanto scriveva il modesto, ma valoroso professore di chimica agraria Marco Sbriziolo in una monografia recente:

« Fra tanti concimi che si adoperano nella pratica agricoltura, quello che merita veramente la maggiore considerazione e la massima diffusione, e che permette una reintegrazione completa, razionale e durevole della fertilità della terra, soggetta a cultura e i cui principî rivestono quelle forme chimico-biologiche, sotto le quali la pianta

possa profittarne per assimilarli, è l'ordinario letame, il veterano dell'agricoltura, associato però con determinate sostanze minerali.

« I concimi chimici invece sono insufficienti per ottenere dalla terra alte produzioni.

« La scienza agraria, quando venne ad indicare i concimi chimici, come una delle più grandi conquiste fatte, dimostrò chiaramente che le materie minerali, per ripristinare ed aumentare la fertilità della terra, non potevano scompagnarsi dalla materia organica e determinò che i concimi chimici non servono ad altro che a completare le sostanze minerali che difettano nell'ordinario letame. Ecco perchè la sana esperienza, associata alla teoria, consiglia l'uso del concime misto, come quello che meglio di ogni altro conviene a tutte le terre e a tutte le coltivazioni. »

Ora dunque, secondo me, a questo dovrebbe avviarsi l'opera e l'indirizzo di un Governo prudente ed oculato, come quello che presiede ai destini dell'agricoltura in Italia.

Questa nuova tendenza pare cominci a farsi strada.

Già sin dall'anno decorso la Giunta generale del bilancio e la Camera raccomandarono all'onorevole ministro di istituire larghe esperienze di concimazione, per favorire l'aumento della produzione frumentaria, e l'onorevole ministro, sempre sollecito dei suoi alti doveri e osservatore zelante del pensiero della Camera, accogliendo un apposito ordine del giorno, dava a queste esperienze larga esplicazione, istituendo ben 440 campi dimostrativi, disseminati nel Lazio, nella Sabina, nel Mezzogiorno e nelle isole.

Nel tributare le lodi più calde e sincere all'onorevole ministro per quanto egli ha fatto in omaggio al pensiero della Camera, io mi permetterei intanto di fargli sul proposito qualche viva raccomandazione.

La prima, che queste esperienze, se è possibile, anzichè essere fatte sulla base di soli concimi chimici, sieno invece fatte sulla base di concimi misti.

La seconda, che il materiale per questi esperimenti sia fornito ai rispettivi campi opportunamente e nel tempo della preparazione delle terre per la semina, e non, come è avvenuto in alcune regioni quest'anno, dove i concimi arrivarono colla vettura di Negri, cioè a seminazione completa.

La terza, che tali esperimenti, anzichè

essere praticati su terreni fertili, sia imposto a coloro che a tali studi sono preposti, di estenderli anche e specialmente su terreni d'infima e di media fertilità, perchè possa il contadino, dalla prova eloquente del fatto scuotere quello scetticismo musulmano che lo allontana da ogni nuovo portato della scienza.

Ma perchè la istituzione di questi campi sperimentali dia i risultati benefici che il solerte interessamento del Governo si ripromette, è indispensabile, secondo me, che a questi campi sperimentali vada unita la volgarizzazione dei precetti della moderna agricoltura. Questo indubbiamente dovrebbe essere il compito vero e precipuo delle cattedre ambulanti.

So, ed anche per esperienza propria, quanta vigile cura per queste cattedre ambulanti abbia l'onorevole ministro, e come superando gravi difficoltà finanziarie abbia dato e dia vigoroso impulso alla diffusione delle stesse; però bisogna distinguere cattedre da cattedre.

Le così dette cattedre ambulanti di agricoltura, e che pure potrebbero essere utilissime all'insegnamento pratico, non credo che abbiano fatto ottima prova. Ciò forse dipende e dalla loro origine e dalle autorità che ne presiedono e curano il funzionamento.

Queste cattedre, che sono solamente sussidiate coi 2/5 della spesa dal Governo e che sono nel resto mantenute e invigilate o dalle Province o dagli enti locali, hanno una vita intristita dalle agitazioni locali, e spesso la loro creazione mira a compensare un beniamino o un grande elettore locale, che ha da collocare un neo-dottore in agraria, per remunerarlo di servigi elettorali resi; onde, piuttosto che apostolato d'istruzione pratica agraria, la missione di questi titolari, la si tramuta invece in apostolato di propaganda politica, che isterilisce i campi sereni dell'agricoltura, peggio ancora di una notte di gelo, o di una stagione di siccità...

Voci. È vero!

Marescalchi-Gravina. ...pertanto, mentre la loro diffusione larga è reclamata dal bisogno di una istruzione pratica, accessibile a tutti, e specie a chi vive nelle campagne, stimerei opera degna dell'altissimo senno dell'onorevole Baccelli, se queste cattedre venissero avocate allo Stato e diffuse egualmente in tutti i centri agricoli.

Questo desiderio del resto non è solamente mio.

Se non vado errato, o nella relazione

della Giunta generale del bilancio dell'anno decorso, o nella discussione che se ne fece alla Camera, sorse qualche voce autorevole che ebbe tali inconvenienti a deplorare e che ebbe a suggerire il rimedio da me testè ricordato, essendo indubitato che nessuno meglio del Governo potrebbe, con maggiore competenza ed obbiettività, regolarne e disciplinarne il proficuo funzionamento.

Io a quella voce mi associo rievocandola, con piena fiducia che l'alto intelletto dell'onorevole Baccelli vorrà secondarla.

Non può dirsi altrettanto per le cattedre speciali di agraria, le quali dovunque sono sorte, hanno fatto risentire subito i migliori effetti, non solo nella loro speciale branca, ma in tutti i rami dell'agricoltura locale. Onde io penso che le cattedre di agricoltura, o dovrebbero essere regolate e disciplinate non altrimenti che come quelle speciali delle varie branche agrarie, o, non potendosi questo ottenere, opportuno sarebbe diffondere almeno in tutti i circondari queste cattedre speciali, affidandole, sotto la diretta sorveglianza del Governo, a persone capaci di estendere la loro attività a tutta l'agricoltura, e non soltanto ad una branca speciale.

L'insegnamento poi che i titolari di queste cattedre dovrebbero impartire, dovrebbe essere eminentemente pratico e sperimentale ed attagliato alla comune intelligenza.

È sui campi che i direttori di queste cattedre dovrebbero svolgere la loro attività; è coll'agricoltore e col contadino che essi debbono tenersi in continuo contatto; con loro conversare e conversando, dovrebbero coll'eloquenza della prova, assai più seducente di qualsiasi parola affascinante o di qualsiasi teoria, dimostrare che solo con un sistema razionale di coltivazione può domandarsi alla terra che dia all'uomo tutti i tesori di cui è madre.

E perchè questo insegnamento pratico e sperimentale avesse la più larga diffusione, data la grande estensione dei nostri territori agricoli, la enorme distanza tra un paese e l'altro, resa ancora più tormentosa dalla difficoltà dei mezzi di comunicazione, non essendo possibile per le ristrettezze economiche nè dotare ogni centro agricolo di una cattedra, nè pretendere che il solo titolare destinato ad un Circondario o ad una Provincia la percorra tutta nel periodo specialmente degli esperimenti pratici, sarebbe indispensabile aumentare da un lato le dotazioni di tali cattedre e destinare dall'altro in esse as-

sistenti che coadiuvino il titolare negli esperimenti pratici delle varie coltivazioni.

E questo bisogno oggi è maggiormente sentito per la soppressione già proposta dalla Giunta generale dello stanziamento di lire 196,743 dal bilancio della pubblica istruzione, che erano destinate all'insegnamento agrario impartito nelle scuole dipendenti da quel Dicastero.

A tale proposta la Giunta non è venuta certo perchè non abbia riconosciuto la utilità dello insegnamento agrario; ma intanto a ciò si è determinata, in quanto, come dice lo stesso onorevole relatore Credaro, è fermo convincimento della Giunta, che l'onorevole ministro Baccelli, a cui sta tanto a cuore la diffusione della cultura agraria, saprà trovare nelle risorse del suo bilancio i mezzi necessari per dare maggiore sviluppo alle cattedre ambulanti, che della pratica cultura agraria sono le banditrici competenti e benemerite.

Parlando della grande utilità di queste cattedre ambulanti, io parlo di vantaggi reali dei quali personalmente sono testimone, in seguito alla istituzione da me caldeggiata e dalla benevolenza dell'onorevole ministro concessami della cattedra ambulante di viticoltura ed enologia a Piazza Armerina.

E colgo volentieri questa occasione per segnalare alla considerazione dell'onorevole ministro il valoroso giovane che la presiede, il professor Carpinteri, il quale, nel breve giro di pochi mesi, superando difficoltà ed ostacoli gravi, esercitando un vero apostolato presso quelle popolazioni agricole, ha saputo talmente infondere in esse l'amore alle pratiche razionali esperienze, che non solo a Piazza Armerina, ma ben anco nei comuni di Aidone, Pietraperzia, Castrogiovanni ha, prima con modeste conferenze e poi con esperimenti pratici, attirato alla sua propaganda, con gli agricoltori intelligenti il rozzo contadino, il quale comincia a persuadersi che i vecchi adagi: così arava mio nonno, così mieteva mio padre, così innestava il mio bisavo, sono ormai da abbandonarsi, e che ai vecchi preadamitici sistemi tuttavia imperanti, sono da sostituire nuovi sistemi razionali, dai quali solamente può aversi la rigenerazione delle nostre terre, e con esse la rigenerazione della nostra agricoltura e della nostra economia nazionale.

Ma il solo insegnamento non basta a sollevare le sorti della nostra agricoltura e a promuovere la ricchezza economica.

La quistione agricola da noi non è semplicemente tecnica: essa in gran parte è essenzialmente quistione economica, alla cui

soluzione urge concorrano tutte le forze, non del solo Ministero di agricoltura, ma tutte le forze dell'Ente Governo.

Colla sola diffusione delle buone norme agricole, noi non avremo eliminato le cause maggiori della nostra miseria le quali principalmente risiedono :

- 1° nelle esorbitanze delle imposte ;
- 2° nel latifondo ;
- 3° nella mancanza di capitali ;
- 4° nella mancanza quasi assoluta di strade di campagna ;
- 5° nel ritardo e nel caro dei mezzi di trasporto ;
- 6° nella mancanza di case rurali ;
- 7° nella poca o nessuna sicurezza delle nostre campagne.

A tali inconvenienti certo non può portare rimedio la privata iniziativa, ma solamente l'opera dello Stato.

L'argomento è così vasto che io non tento nemmeno di affrontarlo. D'altronde la sussistenza delle cause accennate non potrà essere menomamente revocata in dubbio ; e chi pensasse di escluderne una, diverse altre ne troverebbe non meno gravi, nè meno evidenti.

Che l'Italia sia il paese più oberato di imposte, e che queste imposte colpiscano più specialmente la proprietà fondiaria sino al punto da completamente stremarla, i procedimenti mobiliari ed immobiliari degli esattori, che offrono una percentuale spaventevole, sono lì a dimostrarlo.

Che nel latifondo si annidi una delle cause determinanti la nostra decadenza economica e del maggiore sfruttamento dell'operaio della campagna, è la storia dell'ultimo secolo della nostra agricoltura che ne dà la dimostrazione.

Il latifondo non coltivato dal proprietario, ma concesso in gabella allo speculatore, ordinariamente a prezzo elevatissimo, è quello che presso noi ha annullato la cultura intensiva ed ha prodotto il vero sfruttamento del medio e piccolo agricoltore. Perchè questo gabelotto, intermediario tra il proprietario e il coltivatore o mezzadro, per rinfrancarsi e degli elevati estaghi e delle enormi tasse, ha dovuto ricorrere a quegli immoralissimi patti angarici, i quali sotto diverse denominazioni di soccorsi, aggio, camperia, bolla e tant'altro ben di Dio, finiscono per assorbire non solo il prodotto di un anno di sudato lavoro, ma altresì col lasciare un debito pel nuovo anno sul povero colono, il quale, a raccolto compiuto, lo si vede ritornare dal campo al tugurio,

abbronzato dal sole, col suo tridente sulle curve spalle e colla disperazione nell'anima.

Il latifondo quindi bisogna che scompaia: e ciò è opera del Governo.

La mancanza di capitale è tale una verità che ozioso sarebbe tentarne la dimostrazione.

Chi per poco ha percorso massime l'interno della nostra isola, può far fede dello stato deplorabile della nostra viabilità ; e non solo in ordine alla facilità dei trasporti, ma in ordine ancora e specialmente alla facilità di accesso alle singole proprietà rurali, causa non ultima d'infiniti litigi civili e penali.

Il trasporto poi delle nostre derrate oltre ad essere difficile pei mezzi di comunicazione, è talmente costoso, che il prodotto di esse non basta a coprirne la spesa, onde di frequente le nostre frutta si lasciano marcire al suolo.

L'assoluto difetto poi di case coloniche, non soltanto fa deserte le nostre campagne, e rende necessario l'agglomeramento in paese della famiglia agricola, ma produce il danno gravissimo di sottrarre al lavoro della terra la prima energia del lavoratore, il quale d'ordinario arriva al campo, sfruttato da un lungo faticoso cammino.

E che diremo, o signori, della sicurezza delle nostre campagne? Ma la piaga dell'abigeato, ma la rapina o furto a passo, ma il furto campestre non sono essi dovuti in gran parte all'abbandono completo in cui è tenuta la pubblica sicurezza nelle nostre campagne?

Varie e dolorose considerazioni offrirebbe questo argomento, ma poichè esse potranno più opportunamente essere svolte in altra sede, io mi affretto ad indicare i rimedi, d'altronde non nuovi, che potrebbero dall'azione concorde del Governo apportarsi a tante cause.

Non è coll'abolizione delle quote minime che voi potete rinfrancare la piccola proprietà. Il disagio economico non è risentito solo dal piccolo proprietario : esso con pari intensità, se non con maggiore, maggiori essendo i suoi bisogni, è risentito dal grosso proprietario.

Questi espedienti sono pannicelli caldi che lasciano il tempo che trovano. Saldano un tenue debito di due o quattro lire che il povero agricoltore deve corrispondere ogni anno all'esattore, ma non gli offrono i mezzi di esplicare la sua attività e le sue forti energie nel lavoro per produrre, e provvedere con esso agli svariati bisogni della sua famiglia.

Il coltivatore, colla facilità di avere la materia prima all'esplicazione della sua attività, cioè la terra, vi chiede i mezzi per coltivarla, sottraendolo alle angherie dello speculatore ed all'usura dello strozzino.

Egli soffre vedendo sterminate estensioni di terreno nelle quali non può accedere se non a mezzo dello intermediario gabellotto, che lo deve sfruttare.

A lui piange il cuore nel vedere che gli sportelli delle pubbliche banche, debbono essere sempre aperti agli strozzini che prendono il danaro al sei per ridarlo in piazza al 40 e al 60 per cento con interesse anticipato. *(Bene!)*

Egli quindi domanda che il latifondo scompaia: e se il rispetto alla proprietà non vi consiglia certe leggi che possano a questo sacro diritto attentare, il Governo ha il dovere di regolare nel pubblico benessere questa proprietà.

Io non vi chiedo, come altri pensa, la espropriazione del latifondo; ma voi potete imporne la divisione in lotti per la coltura intensiva, rinvigorendo l'istituto dell'enfiteusi o degli affitti a miglioria a lunga scadenza.

E se questo provvedimento sociale voi integrerete coll'altro della istituzione e diffusione del credito agrario cambiario diretto, come ieri l'altro splendidamente dimostrò l'onorevole Guerci, e colle cooperative rurali, come con vera fede di apostolo sostiene l'onorevole Maggiorino Ferraris, certo voi insieme alla quistione agraria, avrete in gran parte risoluto la grave quistione sociale che, come l'idra dalle cento teste, è sempre viva e minacciosa.

Il disegno di legge del credito agrario per la Sicilia che è presso la Commissione, io non credo che risponda a questa suprema finalità economica, non solo per la miseria del capitale disponibile, ma pei pericoli che come garanzia lo circondano: e basta per tutti l'applicazione ad esso delle norme che regolano l'istituto del credito fondiario, vero assorbente della piccola e grossa proprietà.

Tra il credito agrario proposto e le Casse clericali, a parte il fine recondito che queste possono avere, esse sono al certo assai più preferibili, perchè alle stesse direttamente attinge il povero agricoltore con la sola fiducia del suo nome.

La divisione del latifondo in piccoli lotti, accessibili alla piccola industria, dovrebbe essere unita alla istituzione obbligatoria delle case coloniche comode ed igieniche, per attirare dai centri abitati alla campa-

gna, non solo l'agricoltore, il contadino, ma anche le loro famiglie.

Allora l'operaio della campagna si affezionerà alla terra, quando saprà di avere in essa non solo il campo fertile dove potrà svolgere la sua feconda attività, ma quando saprà che in quel suo piccolo regno egli avrà tutti i suoi cari, tutta la sua famiglia, che egli ama, della quale è fieramente geloso, attorno alla quale il più lontano sospetto non deve tormentargli l'anima. *(Bravo!)* Come volete che a tutto questo provveda la sola iniziativa privata?

Vi sono dei benemeriti, è vero, che, senza la parola imperativa della legge, questo altissimo dovere sociale hanno compreso ed hanno ottemperato; ma questi sono rarissimi, sono i cosiddetti corvi bianchi: ed io nella mia Provincia non ne conosco che uno solo, che mi piace citare a titolo di onore, il barone Arcangelo Alù il quale, coadiuvato dal suo solerte ed intelligente direttore, ingegnere Serra, associando mirabilmente capitale, lavoro ed istruzione affratellandosi col lavoratore, riducendo a coltura intensiva il vasto feudo Friddani sino a quattro anni or sono sterile e ricovero di manigoldi, con la divisione dello stesso in piccoli lotti, cedendoli o in gabella a miglioria, o in enfiteusi, in base a contratti e patti agrari che assicurano un prodotto certo ed un risparmio immancabile all'operaio, ha raccolto in esso ben oltre cinquecento famiglie di contadini della vicina Barafranca, le quali vedono ogni giorno migliorare sempre più le loro condizioni economiche e morali, perchè già si avvedono di non essere più misera cosa, ma lavoratori coscienti e produttori.

Questi esempi nobilissimi, che le autorità locali dovrebbero con maggiore serenità ed obbiettività segnalare al Governo, pei dovuti incoraggiamenti, dovrebbero essere stimolo al Governo medesimo per trarne norma a generali disposizioni legislative.

Nè può dirsi che l'iniziativa parlamentare sia rimasta inerte al grido di dolore che erompe da quelle classi disagiate.

La proposta di legge che porta i nomi degli onorevoli Celli, Fortunato, Luzzatti, Colajanni ed altri egregi colleghi circa le abitazioni e colonizzazione del latifondo, sebbene limitato alle zone malariche, è li ad attestare che la coscienza pubblica è matura a queste riforme, e che il Governo non può, non deve più oltre indugiare.

L'ora che volge è solenne per tutti; pel popolo che reclama l'adempimento di tante

promesse, a cui ha diritto per la sua rigenerazione economica e morale; pel Governo che non può, non deve più oltre arrestarsi e tentennare nel cammino diritto e risoluto delle sapienti riforme le quali, assicurando il generale benessere, ravvivino la fede degli umili nell'amore alla patria ed alle libere istituzioni.

Molto ancora mi resterebbe a dire, ma temo di perdere con la simpatia della Camera, la benevolenza dell'amatissimo nostro presidente, il quale guarda impensierito l'orologio; (*ilarità*) perciò finisco col ricordare a voi, onorevole Baccelli, che la vostra missione altissima non deve limitarsi all'impulso nuovo e vigoroso dato al funzionamento del vostro importantissimo Dicastero. La vostra voce autorevole deve risuonare insistente e premurosa nel Consiglio dei ministri, affinché tutti i vostri onorevoli colleghi diano il loro contributo di forze a risolvere il grave problema meridionale, che è essenzialmente economico e sociale.

La coscienza pubblica è con voi. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Dichiaro subito che sarò molto breve; e comincio rilevando un fatto caratteristico. Ieri, ascoltando il discorso dell'onorevole Giusso intorno alla questione ferroviaria, ho pensato che la cosiddetta cecità del caso, è molte volte più illuminata della previdenza degli uomini. Il far coincidere la discussione del problema ferroviario con la discussione del bilancio di agricoltura, pare a me sia stata cosa molto opportuna per stabilire (me lo perdoni l'onorevole ministro) una essenziale deficienza del Ministero che s'intitola di agricoltura, dell'industria e del commercio.

Quando ieri ascoltavo l'onorevole Giusso dichiarare che nel conflitto tra le Società e lo Stato per la riduzione delle tariffe ferroviarie, egli (parlava come ex ministro dei lavori pubblici) ha dovuto accertare che dallo Stato era venuta la maggiore resistenza, io mi sono chiesto, e chiedo ora alla Camera, se si possa sperare molto nell'aiuto che il Ministero di agricoltura può dare all'industria, all'agricoltura ed al commercio, quando è proprio lo Stato che in ogni sua opera deve far prevalere quell'istinto fiscale che paralizza, invece di aiutare, le iniziative private e lo stesso normale sviluppo delle industrie e dei commerci. Lo ripeto, può non essere senza significato questa coincidenza del dibattito intorno all'ordi-

namento delle ferrovie con la discussione del bilancio dell'agricoltura, perchè ci dà modo di domandare al ministro (non alla persona dell'onorevole Baccelli, perchè l'onorevole Baccelli sa quanta deferenza io abbia per lui) se egli in tante altre faccende affaccendato siasi preparato per la rinnovazione delle Convenzioni? se abbia studiato quale sia il sistema migliore per contribuire efficacemente allo sviluppo delle fonti della prosperità del paese? Io temo di no, e lo temo perchè così vuole non colpa di uomini, ma fatalità di cose.

Venti anni or sono, o giù di lì, essendo io relatore di questo bilancio ebbi a sostenere, benchè fossi debole in confronto al valoroso lottatore che avevo dinnanzi, una fiera lotta sull'indirizzo che, a mio modo di vedere, si sarebbe dovuto dare a questo che nell'amministrazione nostra, fra tutti è il Ministero essenzialissimo. Sino da allora io dicevo: come è possibile che una mente sola possa dare non solo l'indirizzo, ma mantenere la sorveglianza su tanti servizi molteplici e diversi come sono quelli raccolti nel Ministero di agricoltura, come può una sola mente dedicarsi alla soluzione di tanti e così complessi problemi di indole economica e sociale?

L'altro giorno l'onorevole De Bellis, con un'affermazione che forse è stata eccessiva nella forma, ma che, nella sostanza, contiene qualche cosa che fa molto meditare, disse che converrebbe forse accumulare per dieci anni gli stanziamenti di questo bilancio per utilizzarne dopo siffatto periodo il capitale nell'interesse dell'agricoltura. Un beneficio a dieci anni di scadenza è troppo remoto, ma l'idea dell'onorevole De Bellis non è del tutto fuori di posto. Purtroppo il paese non crede all'efficacia dell'opera del Ministero di agricoltura. Momenti sono, quando l'onorevole presidente notava (e non è la prima volta) che il bilancio principale per la prosperità della nazione si discute se non fra l'indifferenza, certo nel vuoto della Camera, egli forse non pensava che ciò rispecchia se non l'indifferenza, di certo la poca fiducia che il paese ha in questi provvedimenti.

Il Ministero di agricoltura non ha ancora saputo trovare la via per fare ciò che dovrebbe veramente fare.

Ieri, e questo deve un po' interessare l'onorevole Baccelli come antico ministro dell'istruzione pubblica, mentre eravamo nella sala delle riunioni per discutere le proposte degli amici della scuola ho visto

quell'aula affollarsi tanto che ho esitato a comprendere come in tanta folla potessero ancora sorgere dei dubbi sui provvedimenti che si invocano; ognuno infatti sente che noi, disinteressandoci dalla questione della scuola, avremmo contro di noi il sentimento della coscienza popolare; mentre ci disinteressiamo dalle questioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio perchè sentiamo, che, anche disinteressandocene, nessuno ci fa colpa di questo nostro disinteresse; perchè, ripeto, è tale la sfiducia del paese verso l'opera del Ministero di agricoltura che non si reclama neanche da noi quello che dovrebbe essere il nostro dovere e la nostra diligenza. E questo non per colpa di uomini, ma per fatalità di cose.

E che si vuole di più? ancora risuona l'eco delle discussioni che si sono fatte recentemente in un Congresso internazionale di agricoltori, in cui si sono dibattute questioni importanti e si son prese risoluzioni notevoli. Ma di queste risoluzioni chi se ne occupa? Qui nel Parlamento, dove si sarebbero dovute subito raccogliere quelle idee per farle attuare in quella parte in cui potevano essere utili, chi se ne è occupato? Non se ne è parlato. E perchè? perchè si ha assolutamente la sfiducia di poter fare quello che si vorrebbe fare.

L'onorevole Materi, che mi ricorda i nostri bei tempi della lega agraria, quando pareva che effettivamente dovesse sorgere il partito agrario, che doveva rispondere ai veri e reali bisogni del paese, ricorderà quante lotte abbiamo fatte insieme per potere arrivare a quello che era il nostro desiderato. Notate poi una cosa strana, che la condizione di questo bilancio è tale che, a differenza di tutti gli altri bilanci, si potrebbe in esso bilancio ottenere benefici per l'industria, per l'agricoltura e pel commercio senza chiedere nuovi stanziamenti; e difatti, o con gli stanziamenti presenti o anche accresciuti del milione di più, che ieri era chiesto da un nostro onorevole collega, vogliasi o non vogliasi, il bilancio d'agricoltura, com'è, non potrà mai contribuire a provvedere a quelli che sono i veri bisogni del nostro paese. (*Approvazioni*).

Casciani, relatore. Siamo d'accordo!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Provvedete!

Lucca. Non provvedete; onorevole ministro, devo io dire a Lei: provveda!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, indu-

stria e commercio. Domando di parlare per fatto personale.

Lucca. Non è questione di fatti personali. Se noi cominciamo a discutere a base di persone, è inutile discutere. Senza credere all'infallibilità e pretendere che si giuri in quella, si può discutere, mantenendo il massimo ossequio per le persone e allora si discute con efficacia e si discute, mi si consenta la parola, seriamente. Potrà dolersi l'onorevole ministro di queste che sono verità vere, perchè, se noi potessimo (e si dovrebbe) parlare sempre nell'Aula come si parla fra noi nei corridoj, molto probabilmente si sentirebbe qui echeggiare non soltanto la voce dell'opportunità, ma la voce della verità.

Noi siamo tutta gente di carattere, ma disgraziatamente, la politica ci obbliga (senza per ciò venir meno alla nostra intransigenza di carattere), ad avere un carattere che risponda alla realtà delle cose, ed un altro che risponda all'opportunità delle cose stesse.

Quindi, perdoni, onorevole ministro, ma se Ella comincia fin dalle mie prime parole a chiedere la facoltà di parlare per fatto personale, potrà darsi che dopo abbia bisogno di chiederla altre volte.

E ripiglio il mio discorso.

Io dichiaro subito che l'onorevole Casciani, e nella relazione dell'anno scorso e in quella di quest'anno, ha compiuto magistralmente il suo ufficio di relatore, ma egli stesso deve convenire, perchè conosce bene quali sono i bisogni reali dell'agricoltura e dell'industria, d'aver fatto un bellissimo lavoro che gli procura il plauso di tutti i suoi colleghi, ma che di certo non può contribuire efficacemente a quello sviluppo a cui egli tende, con tanta sagacia d'intendimento: perchè, ripeto, fin che ci dibattiamo in quella che è la questione fondamentale e non la risolviamo, non otterremo mai quel che vogliamo ottenere.

Ed è, onorevole ministro, il più grande elogio che io possa fare a Lei, ministro di agricoltura (e vorrei che questo ministro ideale fosse Lei perchè la sento uomo dalla mente capace d'affrontare il problema) questo: che io vorrei Ella fosse ministro dell'agricoltura e commercio, ma non avesse bilancio. Dove vuol trovare la prova più larga della fiducia in una persona, che quella di attribuire alla sua mente la risoluzione di tanti problemi, che, alle volte, pur impinguandosi il bilancio, non si risolvono?

Vede, onorevole ministro, quando sfoglio

il bilancio (e l'ho sfogliato tanto più d'ora, quando, per due o tre anni, ho avuto l'onore d'essere il relatore del bilancio di agricoltura), quando sfoglio questo bilancio ne vedo tutti i capitoli e penso a tutto quel che deve fare il Ministero d'agricoltura e commercio, io mi domando (se la frase è irriverente, mi perdoni), se il ministro abbia ancora tempo di pensare davvero all'agricoltura, all'industria ed al commercio. E infatti, quando noi vediamo che il ministro d'agricoltura e commercio non può contrastare al ministro delle finanze tante fiscalità che sono i veri guai dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, io mi domando se non sarebbe meglio, anzi che avere un bilancio di quattordici milioni, avere un ministro di agricoltura il quale sapesse ottenere dal ministro delle finanze la diminuzione di esagerati fiscalismi che sono uno dei maggiori gravami per l'agricoltura.

L'onorevole Baccelli infatti (e qui, se vuole richiamarmi ad un fatto personale, ne sarò compiaciuto, perchè gli ricorderò una giornata splendida per un suo trionfo) deve ricordare che, quando inaugurò l'esposizione di Novara, avemmo il preludio del fatto personale d'oggi. Egli rammenterà che, dovendo io parlare dopo di lui, e salutandolo con la intera fiducia che potevo avere in una mente eletta, gli chiesi, in nome di tutti gli agricoltori della regione, una cosa sola: siate, onorevole ministro, il tutore dei nostri interessi, contro i vostri colleghi i quali cercano in tutti i modi di ostacolarli. Onorevole ministro, Ella, in quel momento, non so se approvasse completamente le mie parole; ma so che a quelle mie parole uno scroscio di applausi dimostrò che io bene interpretavo il vero sentimento degli agricoltori. Non lo dico per vanità ma per rilevare la fiducia in Lei che quell'applauso significava. Non si chiedono dunque da voi, onorevole ministro, che si risolvano in piccoli provvedimenti, non si chiede da voi, come l'ha chiesto l'onorevole Grassi-Voces, l'aumento d'un milione pel bilancio d'agricoltura; si chiede da voi quello che vi chiesi allora: siate il procuratore di questi che sono gli interessi legittimi del paese; siatene il procuratore, con tutti i vostri colleghi.

Proprio oggi, ricevo dal comune di Vercelli una dimostrazione pratica dell'opportunità di quel che sostengo. Lo dicevo, un momento fa, all'onorevole Torrigiani, e riconosceva anche lui che questa è la difesa che dobbiamo cercare.

Si deve utilizzare dell'energia elettrica

per un impianto municipale; si tratta di un Comune pel quale lo Stato dovrebbe avere tutto l'interesse; ebbene, si fa pagare come tassa di registro il decuplo di quello che si dovrebbe pagare; invece di considerare che si tratti di locazione di opera, si considera che si tratti locazione di cosa; invece di far pagare, per un contratto di ventimila lire, cinquecento lire, se ne fanno pagare tremila, e si lotta e non si ottiene neanche risposta.

Ora, quando gli industriali che si trovano in queste condizioni potessero rivolgersi al ministro di agricoltura, industria e commercio e fossero certi di trovare in lui la difesa di questi che sono veri diritti, creda, onorevole Baccelli, le benemerienze che avrebbe sarebbero molto maggiori di quelle che non possa avere frazionando in tanti piccoli sussidi questo, che, ho ragione di dirlo in confronto ai bisogni reali, è un bilancio miserabile.

Pellegrini. I colleghi lo manderebbero via. (*Si ride.*)

Lucca. I colleghi lo manderebbero via, dice l'onorevole Pellegrini, ma in confronto all'ostracismo dei colleghi egli avrebbe il plauso del paese e mi pare che una cosa compensi l'altra. (*ilarità — Commenti.*)

Ho udito un momento fa il discorso dell'onorevole Marescalchi-Gravina, discorso di un uomo essenzialmente pratico, ma unilaterale: il mio quale esso sia, ha un vantaggio che capita di rado: ed è questo, che non si chiede di accrescere gli stanziamenti del bilancio, ma anzi di diminuirli, perchè, veda (lo diceva un momento fa, a parte i discorsi che si facevano perchè quelli rispecchiano intime convinzioni) è un'inezia, ma un ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale ottenesse dal ministro della guerra di poter impedire che il richiamo delle classi venisse sempre fatto, per una fatalità, nella stagione nella quale sono più necessarie le braccia per i lavori campestri, quel ministro di agricoltura, senza spendere un soldo, renderebbe un segnalato servizio all'agricoltura che finora nessuno ha mai reso. (*Bene!*)

Sono cose piccole lo so bene, ma io ho posto la questione così: un Ministero senza bilancio, che abbia un ministro che lotti contro tutti i suoi colleghi sarebbe l'ideale dei ministri; e dico subito, non sopprimendo il bilancio, perchè non arriva fin là la mia teorica e sarebbe come tutte le esagerazioni un assurdo. Io non credo, e non affermo soprattutto, che vi sia alcun che di inutile nei servizi del bilancio di agricoltura; io discuto invece, e vorrei che si potesse larga-

mente discutere, se proprio tutti quei servizi è necessario dipendano da quel Ministero. E perchè? Perchè per quanto alta sia la mente che presiede al Ministero di agricoltura, me lo perdoni l'onorevole Baccelli, non credo che quella mente basti a tutto. Vedo bene che è pericoloso l'argomento, tanto più in questo momento nel quale si discute anzichè di sventrare i servizi dal Ministero di agricoltura e commercio, di impinguarlo con nuovi servizi, che ora dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Non voglio, così dicendo, provocare in una questione così alta, me lo conceda l'onorevole Baccelli, un fatto personale, vorrei solo invitarlo a dire, quando sarà tempo, se creda opportuno di aumentare anzichè diminuire i servizi del suo Ministero.

Io ho un'idea contraria e sa perchè? Perchè, quando non fosse il suo Ministero distratto da tutti questi servizi, allora si che si potrebbe, per esempio, occupare delle risoluzioni che sono state prese dal Congresso internazionale di agricoltura. Capisco che non abbia avuto occasione di occuparsene, ma, fra le note di variazioni che sono state presentate, qualche cosa ci si sarebbe potuto mettere.

Casciani, relatore. Ma no!

Lucca Ma perdoni, onorevole Casciani: io mi vanto di essere un antico agrario. Oramai siamo in pochi dell'antica nostra schiera. Ma che cosa vuole? Abbiamo ancora l'amore degli antichi amori e, se non altro, platonicamente mi permetto di parlarne. (*Si ride*).

Casciani, relatore. Platonicamente!

Lucca. Naturalmente, si fa quel che si può. (*Viva ilarità*).

Per esempio, vi è un'altra questione. Ieri l'onorevole Sommi-Picenardi ha portato qui una questione, che non è compresa in alcuno dei capitoli del bilancio, e che è una questione sostanziale, per quanto si riferisce all'agricoltura e all'industria. Non saprei certo dire bene quanto egli ha detto, ma anch'io la penso come lui.

Evidentemente, se il Ministero d'agricoltura, che io vorrei chiamare sinteticamente (ed allora potrebbe avere il suo indirizzo vero) il Ministero del lavoro (non soltanto che l'Ufficio del lavoro fosse una divisione di questo Ministero, ma che tutto il Ministero fosse coordinato a questo concetto), se il Ministero di agricoltura non lasciasse che tutte le questioni della disoccupazione e degli scioperi fossero sempre e solamente questioni del Ministero dell'in-

terno, e facesse in modo che tutte queste questioni, piuttosto che essere risolte con provvedimenti di polizia, fossero risolte con provvedimenti di ordine molto più elevato; io credo, onorevole ministro, che, senza bisogno di alcun stanziamento di bilancio, Ella potrebbe rendere infiniti servizi all'agricoltura, all'industria ed al commercio.

Noi ci troviamo nella condizione di essere prossimi (e lo diranno anche i miei colleghi dell'altra parte della Camera e lo dirà anche l'onorevole Cabrini che, pur portando la tenacità del convinto in tutte le questioni, sa portare anche la equanimità del giudizio in tutti i dibattiti) noi, dicevo, siamo prossimi a risolvere questioni importanti.

Quante volte avremmo potuto risolvere, come diceva ieri l'onorevole Sommi-Picenardi, certe questioni, sol che non avessero avuto l'apparenza di questioni di classi contro classi e che non si fosse preteso di risolverle, ripeto, con provvedimenti di pubblica sicurezza!

Io auguro che la direzione dell'Ufficio del lavoro possa esercitarsi con tutta la efficacia, alla quale noi tutti abbiamo creduto di riferirci, quando si è discusso il progetto relativo.

Onorevole ministro, solleciti quella istituzione, la allarghi, la fecondi con tutta la attività; faccia che essa possa estendere i suoi benefici effetti a tutte le regioni; faccia in modo di riprendere la rincorsa tra il Ministero dell'interno e quello dell'agricoltura, nelle questioni di agitazioni del paese, tanto da arrivare sempre il primo e da impedire che vi arrivi l'altro. Perchè, quando queste questioni si potranno risolvere con un criterio un po' diverso sui rapporti che devono esistere tra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dell'interno, vedrà che tante questioni non soltanto non costeranno quattrini, ma risparmiarono le spese di dislocazione di truppe. Questa, secondo me, deve essere la funzione vera dell'Ufficio del lavoro. Ed invece io credo che, a parte quello che può essere lavoro statistico (ed allora la statistica arriva, quando non è più in tempo, e può servire soltanto per fare delle commemorazioni funebri), per la fatalità della nostra organizzazione, il Ministero di agricoltura, industria e commercio, sia quello a cui arriva più tardi la notizia delle agitazioni riguardanti il lavoro.

Quindi, onorevole ministro, abbia questa

ambizione elevata di potere ottenere che il suo Ministero (lo ripeto perchè mi si dice) debba diventare il Ministero del lavoro. Mi pare che sia una ambizione che dovrebbe sorridere a molti. (*Interruzioni*).

Si lasci il nome ma si faccia la cosa; quello importa poco. Ora vorrei concludere perchè vedo l'ora tarda...

Molte voci. Ma parli! parli!

Lucca. Vi ringrazio.

E giacchè, onorevole ministro, tante questioni sono state a Lei date a studiare, permetta che glie ne dia una anch'io: studii se possa trovar modo di concretare questo concetto, cioè di ottenere che il Ministero di agricoltura, industria e commercio possa essere, come diceva ieri l'onorevole Sommi-Piccnardi, l'intermediario nella lotta del lavoro, e che possa riuscire a questo altissimo risultato, di far sì che non siano necessari sempre dei provvedimenti di pubblica sicurezza. Vi sono un'infinità di servizi che moltiplicano talmente le esigenze di questo Ministero che il relatore, l'onorevole Casciani, deve egli stesso essere rimasto (non a meraviglia nostra perchè sappiamo e conosciamo le sue alte doti) ma meravigliato egli stesso di aver potuto come relatore del bilancio sapere tutto quello che manifesta di sapere nella sua relazione.

Grandi sono le difficoltà che egli deve avere avuto nel riferire sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio: doversi occupare dell'agricoltura e delle questioni più umili fino alle questioni più elevate dell'istruzione, doversi occupare del servizio geodinamico, doversi occupare della vigilanza sugli istituti di previdenza, doversi occupare di tutto quello che costituisce le molteplici attribuzioni del ministro di agricoltura, industria e commercio. Quindi io domando all'onorevole relatore che, ha mente talmente elevata da poter divenire ministro...

Casciani, relatore. Prego gli stenografi di non registrare queste parole.

Lucca. Per arrivare a ministro si passa dal posto di relatore (*Interruzioni*).

Più tardi che sia possibile: questo si capisce! (*Ilarità*).

Casciani, relatore. Questa è buona.

Lucca. Del resto può aspettare...

Onorevole ministro, si è mai occupato il Ministero di agricoltura di risolvere il conflitto che va facendosi acre tra gli industriali che vogliono utilizzare l'acqua come forza motrice ed il Demanio? Ma si può ammettere che il Ministero dell'industria

possa essere disinteressato in tale questione?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Questa è un'accusa gratuita!

Chi lo dice?

Lucca. Senta, onorevole ministro, allora non si discute più. Ella avrà un trionfo quando mi risponderà che ha fatto ed io sarò felice di ricredermi e di tributarle elogi; intanto dico ed affermo che finora il conflitto non è stato risolto e che sono continue le doglianze degli industriali; ed Ella lo sa perchè le Camere di commercio hanno moltiplicato i loro voti in proposito, a fine di ottenere che non si facciano troppe fiscalità nella concessione delle acque pubbliche.

E poi, onorevole ministro, che cosa vuole di più? Esiste una questione di interesse agrario che difficilmente si potrà risolvere perchè c'è un conflitto tra gli enti che rappresentano questi grandi interessi ed il Ministero delle finanze per poche migliaia di lire. Da noi purtroppo si fa in tutto della fiscalità ed è sempre e fatalmente così! Questa è una verità che sembrerà un po' dura a sentirla ripetere, ma il fatto è proprio così ed è doveroso ripeterlo. Non è colpa di nessuno, ma è colpa del sistema; ieri ancora l'onorevole Giusso con l'autorità di un ex ministro ha detto, che ha dovuto lottare perchè non fossero sopraffatti con le esigenze dello Stato gli interessi pubblici; quindi io non offendo nessuno ripetendo queste verità.

Onorevole ministro, io sono ormai vecchio qua dentro, non ho mai avuta l'abitudine di essere aggressivo; sono tenace nei miei propositi e li mantengo anche se altre persone li possono contrariare; Ella però non deve credere che in ogni parola che non sia di plauso possa trovarsi un biasimo che tocchi la sua persona.

Del rimanente io accolgo volentieri il suo scatto (che non qualifico perchè ciò non sarebbe molto lusinghiero per me) perchè esso mi persuade che Ella saprà vincere questa grave difficoltà contro la quale noi reclamiamo, e quindi le tributo i ringraziamenti miei non solo ma anche quelli di tutti gli industriali e di tutti gli agricoltori i quali possono aver bisogno delle acque pubbliche.

E siccome vedo che diventa sempre più difficile fare il deputato quando avendo un convincimento non lo si può manifestare come un inno di lode a tutto quello che c'è, e quando invece lo si manifesta come un desiderio che quello che non c'è possa

venir fatto, taglio corto e vengo alla conclusione.

Ho udito l'onorevole Marescalchi-Gravina parlare prima di cooperative ed ho letto che tra i voti emessi dal Congresso d'agricoltura, voti che io desidererei fossero raccolti anche presso il Ministero di agricoltura perchè potessero servire di base agli studi, vi è anche questo:

« Il Congresso ritiene che le condizioni economiche attuali impongano sempre più la organizzazione collettiva della vendita dei prodotti agrari allo scopo di ottenere che i prezzi di vendita sieno in rapporto ai prezzi di costo; che questa organizzazione debba essere opera delle Società cooperative, dichiara indispensabile che queste Società si organizzino in Società regionali... »

Io che detesto tutte le frasi e che per la vita quotidiana cerco di concretare dei fatti, anzichè pascermi di frasi, mi terrei pago di queste mie considerazioni, qualora l'onorevole relatore del bilancio e l'onorevole ministro di agricoltura volessero compiacersi di dirmi se intendano di provvedere perchè questo voto del Congresso di agricoltura, possa avere presto la sua pratica attuazione.

Credo anch'io, e non da oggi, che questo sistema sia l'unico ancora, da cui si possa trarre, non dirò l'antico splendore, ma, per lo meno, una relativa prosperità per i nostri prodotti. Chiedo se, non soltanto con la parola dell'oggi, ma anche col fatto del poi, vorrà il ministro impegnarsi perchè siano incoraggiate tutte le iniziative, che tendono a questo scopo.

Onorevole ministro, mi lasci raccogliere quel sorriso suo, come una prova della sua benevolenza, e mi permetta, e per me e per Lei, di credere che in una questione, così elevata e così importante, come questa, Ella non prenderà, oratore abile come è, pretesto da una questione, così detta personale, per non discutere più largamente e più utilmente quella, che è la questione vera, che interessa il paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gavazzi, che prende il posto dell'onorevole Cabrini.

Gavazzi. Onorevoli colleghi, io prendo argomento da una lacuna, nella diligente relazione dell'egregio nostro collega Casciani per intervenire in questa discussione. L'onorevole Casciani assai giustamente si è preoccupato delle condizioni della nostra agricoltura; della disoccupazione, esistente in

molti paesi, delle deficienze del bilancio di agricoltura, ma, secondo me, non ha avuto il coraggio di affrontare una questione, la quale meriterebbe di avere oratore assai più efficace di me, e un numero maggiore di ascoltatori di quello, che abbia oggi. O signori, quando io ho sentito parlare della disoccupazione, soprattutto nelle terre del Mezzogiorno, quando io ho sentito parlare, con grande insistenza, di provvedimenti che il Governo intenderebbe prendere a favore di codesti paesi, i quali effettivamente, per molte ragioni, ci addolorano colle loro sofferenze, ho domandato a me stesso: perchè mai non si tenta di introdurre ciò che ha formato la ricchezza dell'Alta Italia, quello, che si fa, o si tenta di fare in altri paesi? Intendo parlare della bachicoltura. Franca-mente mi duole di vedere che nel capitolo del bilancio, destinato agli insetti utili, alla entomologia, alla crittogamia ed agli studi sperimentali, siano iscritte solo 12 mila lire, con le quali si deve provvedere ad una quantità di servizi in modo per tutti insufficiente. Eppure è da lì che si dovrebbero muovere i primi passi.

O signori, io credo che questa della bachicoltura nell'Italia meridionale non sia una questione piccola, ma di interesse elevato e veramente nazionale. Poichè ho la fortuna di vedere fra i miei ascoltatori parecchi grandi proprietari dell'Italia meridionale e insulare, spero che essi trarranno argomento dalle mie modeste parole per diventare apostoli di questa idea in quelle terre, affinchè coloro che vi abitano, traggano da questa coltura una fonte copiosa di lavoro e di benefici, quali noi dell'Alta Italia da essa ricaviamo.

Così scriveva il Correnti nel 1857:

« La sola Lombardia, che in superficie non è più della quindicesima parte d'Italia, produce poco meno della terza parte dei bozzoli italiani, benchè nelle basse acquitrinose e nelle balze alpestri, che occupano più che mezzo il suolo lombardo, il gelso non frutti bene. A questa ragione tutta Italia potrebbe produrre quattro o cinque volte più bozzoli che ne produca ora; e ne produrrebbe almeno il doppio solo che l'Italia peninsulare, dove la temperie del cielo è più favorevole al gelso, pareggiasse nella sua coltura l'Italia continentale. Chi ben consideri la coltura del suolo ed il clima italiano e l'indole di questa industria, che richiede un lavoro intenso, passionato, intelligente, ed un consenso di tradizioni e di costumi popolari, si persuaderà questa

essere veramente la vocazione economica dell'Italia. »

Queste parole, scritte or sono quasi cinquant'anni, pur troppo sono rimaste dimenticate, peggio che dimenticate anzi, perchè queste sue parole accompagnavano una statistica della produzione dei bozzoli in Italia in quel tempo, statistica la quale dimostra come allora le Province centrali e le meridionali e la Sicilia dessero un prodotto di bozzoli di molto superiore all'attuale. Allora le Province napoletane davano 5 milioni e più di chilogrammi di bozzoli, e la Sicilia 2,200,000; mentre le statistiche degli ultimi raccolti danno per il Meridionale Adriatico un prodotto di 155 mila chilogrammi, per il Meridionale Mediterraneo, limitato alla sola Calabria, 1,750,000, e per la Sicilia 310 mila: arriviamo in tutto alla quarta parte di quello, che producevano allora.

E la ragione di questo? perchè anche questo come tutti i fatti importanti deve avere una causa. La ragione è stata la malattia, che devastò i nostri raccolti verso il 1860, e per molti anni disanimò estremamente gli agricoltori dell'Italia meridionale; essi non seppero fare quello, che vollero gli agricoltori dell'Italia settentrionale, i quali da prima ricorsero al Giappone per avere seme di bachi non infetto, in seguito, approfittando della meravigliosa scoperta di Pasteur della fabbricazione del seme cellulare, arrivarono a produrre seme tale che poterono mantenere prima ed aumentare poi la loro produzione. Infatti oggi ancora, su circa 42 milioni di chilogrammi di prodotti, la sola Lombardia ne dà 16 milioni e mezzo.

Così in Italia la coltivazione del baco cresceva in intensità, ma diminuiva in estensione; mentre negli altri paesi si facevano grandi progressi in senso intensivo ed estensivo; mentre il Giappone in pochi anni quadruplicava i suoi raccolti; mentre il Levante, il Turkestan e la Persia creavano l'industria sericola si da supplire colla loro importazione di bozzoli in Italia alle deficienze della produzione nazionale.

A questo proposito mi si permetta di notare, come il bozzolo prodotto nell'Italia meridionale ed insulare non troverebbe difficoltà di sfogo. L'importazione dei bozzoli dalla Turchia europea, dalla Turchia asiatica, dal Turkestan e dalla Persia, è salito da 13 milioni di lire, quale era nel 1894, presso ai 40 milioni di lire per l'anno 1902, e crescerà ancora; dacchè la nostra industria serica, non avendo a sufficienza di materia

prima, deve cercarla all'estero. Quindi la reciproca convenienza, nei nostri produttori di aumentare questa loro produzione, e negli industriali serici di assorbirla.

Si dirà: come si fa? Certo io credo che l'iniziativa privata sia la via maestra da percorrere; però il Ministero di agricoltura, industria e commercio può insegnare, guidare, dirigere ed imprimere un'azione efficace per modo che in quei paesi, dove le iniziative sono scarse o tarde, queste possano svilupparsi e rendersi proficue. Mi si permetta di ricordare quanto è riuscito a fare il Governo ungherese in un paese molto meno adatto del nostro alla coltura del baco da seta, perchè pianeggiante, freddo ed umido, mentre l'Italia meridionale è meravigliosamente adatta a questa coltura, come ce lo provano le Calabrie, che sole ancora danno una produzione notevole. L'Italia meridionale, e così la Sicilia, dal clima asciutto e ventilato, meno soggette alle brine di quello che non possa essere l'Italia settentrionale, regioni squisite per la coltura dell'albero, abbondanti di mano d'opera, possono meglio di altri paesi prestarsi al più largo sviluppo della bachicoltura.

La sericoltura in Ungheria fu tentata fino dall'inizio del secolo XVIII, e sempre con risultati scarsissimi.

Si spesero parecchi milioni inutilmente, e nel 1879 si era quasi rinunciato a questo tentativo, quando in quell'anno un uomo di ingegno e di volontà, che cito qui a cagione d'onore, il Di Bezerédj, prese in mano le sorti della bachicoltura. Egli riuscì a sviluppare in quel paese la produzione del bozzolo così che da duemila chilogrammi di bozzoli, nel 1874, si arrivò nel 1899 a produrne un milione e mezzo, per un valore di oltre cinque milioni di lire. Oggi vi sono quasi centomila allevatori, si hanno bacherie e filande e tessiture di seta, perchè la bachicoltura trascina dietro di sé l'industria serica.

E come si è compiuto questo miracolo in così breve tempo? In modo semplicissimo. Il Governo ungherese affida annualmente all'Ispettorato Reale per lo sviluppo della sericoltura cinque milioni di franchi, i quali debbono essere restituiti alla fine dell'anno senza interessi. Il sussidio quindi si limita agli interessi di cinque milioni, più una sovvenzione diretta di trenta mila corone.

A quest'ora il Governo ha già somministrato 48 milioni di corone, e l'Ispettorato ha già rimborsati 45 milioni di corone, ri-

manendo in debito di soli tre milioni di corone, i quali saranno presto rimborsati coi prodotti della sericoltura.

Nessuna burocrazia ha inceppato l'azione dell'Ispettorato presieduta da quest'uomo di fede, che ha voluto la bachicoltura in Ungheria ed è riuscito a crearla. In 145 scuole speciali si insegna la coltivazione pratica del gelso; di là le pianticelle si distribuiscono gratuitamente ai Comuni poveri; nelle terre adatte alla sericoltura e in tutte le strade si piantano gelsi; gratuitamente si distribuiscono seme e foglia ai coltivatori: in venti anni si sono distribuiti in 2,500 Comuni quarantunmila litri di seme di gelso, quaranta milioni di giovani gelsi e tre milioni di gelsi grossi. Si pensi qual somma di lavoro e quanti benefici portati al paese!

Ora perchè da noi non si potrebbe fare qualche cosa di questo genere? Minore la spesa, perchè diversa dovrebbe essere, a parer mio, l'azione, e perchè minori i bisogni. Perchè non si stabiliscono vivai di gelsi, perchè non si distribuiscono gelsi alle amministrazioni provinciali e comunali per piantarli sulle strade? Perchè presso le scuole dove Ella, onorevole Baccelli, quando era ministro della pubblica istruzione, con geniale pensiero istituì il campicello, non si coltiva il gelso e si insegna la bachicoltura?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. C'è già!

Gavazzi. Ne prendo nota e spero che vorrà continuare nella buona via, sulla quale si è messo; si renderà così benemerito delle Province meridionali ed anche delle settentrionali unite nel medesimo interesse. So che vi saranno degli sciocchi o dei maligni, i quali diranno che ho parlato *pro domo mea...* (No! no!). Fuori di qui.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ha fatto bene!

Gavazzi. Ma mi sento superiore a tali accuse, e non mi pento di avere perorato questa causa, nella certezza di aver seminato in terreno fecondo e nel desiderio di contribuire io, uomo del nord, a riportare là, donde ci è prima venuta, questa fonte di ricchezza!

Onorevole ministro, Ella prenderà quel poco di buono, che potrà trovare nelle mie parole. Ma io spero che Ella saprà tradurre in atto qualche cosa di efficace; e questa sarà un'opera buona da annoverare tra le tante, che Ella si propone di fare.

Poichè ho la facoltà di parlare, per non tediare la Camera nella discussione dei ca-

pitoli, mi permetto di aggiungere due brevi osservazioni.

L'egregio nostro relatore ci ha portato copiosi dati circa l'applicazione della tassa dei pesi e delle misure. Ora questa, come tutte le tasse, purtroppo è vessatoria. Ma nell'applicazione di questa tassa spese volte si eccede. Nella prima categoria vengono iscritti tutti gli esattori comunali, moltiplicati per il numero delle esattorie. Ora quando si considera che l'esattore del Comune di Milano deve pagare trenta lire, quante, per esempio, l'esattore del Comune di Cima, che è nel collegio del mio amico Rubini e che ha 60 abitanti...

Rubini. Prego, ne ha 82! (*Si ride*).

Gavazzi. L'onorevole Rubini protesta! (*Si ride*).

...si comprende quanto diventi ingiusta questa tassa. Intanto non capisco perchè debbano sottostare alla tassa dei pesi e misure, finchè almeno non ci siano da pesare i marenghi d'oro. (*Si ride*). Spero che il tempo in cui li peseremo venga presto; ma per ora non ci siamo arrivati. Ma la tassa diventa tanto più gravosa quando un esattore, come, per esempio, quello di Cima, è costretto, per necessità, ad assumere l'esattoria anche di sei o sette altri Comuni vicini; perchè allora egli deve pagare tante volte le 30 lire quante sono le esattorie. Sfido l'onorevole Cabrini, che mi ascolta con tanta benevolenza, ad organizzare uno sciopero di esattori comunali! (*Si ride*). Ciò oltrepassa le sue forze! Essi possono ben rispondergli col poeta: *noi toseremo di seconda mano, babbo, in tuo nome*. (*Si ride*).

I piccoli Comuni ed i loro contribuenti ne soffrono; epperò bisogna trovare tra le pieghe della legge e del regolamento il modo di togliere questa ingiustizia.

E vengo ad un'ultima questione, che ha un carattere locale, alla questione della pesca. Ma ne dà argomento la presenza dell'onorevole Di Scalea, membro della Commissione centrale consultiva per la pesca, la quale giorni sono formulò un voto circa diversi provvedimenti per la pesca in genere nel lago di Como. Fra questi provvedimenti ve ne è uno, il quale, in via di eccezione per il solo lago di Como, tende a vietare in determinati periodi la pesca con la canna, che, invece, è sempre libera in tutti gli altri laghi e corsi d'acqua d'Italia.

Ciò costituirebbe una grave ingiustizia a danno di quelle popolazioni, le quali sono interessate a questa pesca, e che, passato il periodo utile di essa, non pos-

sono più rifarsi. Esse protestano; hanno mandato al Ministero un'istanza coperta di 1500 firme, e hanno trovato appoggi nei voti espressi dalla Camera di commercio e dal Consiglio provinciale di Como; purtroppo però la loro voce non è stata ascoltata da questo consesso di scienziati, che crede che gli uomini siano fatti per i pesci e non i pesci per gli uomini. (*Si ride*). Io mi ribello all'idea di questo divieto e al pensiero delle sue conseguenze, e vorrei che l'onorevole ministro, il quale ha avuto tanta indulgenza nell'ascoltarmi e ha trovato qualche cosa di buono (almeno così mi è parso) in quello che ho detto, mi desse ragione anche in questa quistione. Egli, come medico, non vorrà sopprimere la dieta abituale e naturale, che il lago offre a quelle popolazioni ed ai più poveri tra esse, e come uomo di Stato, eviti dall'urtare contro abitudini inveterate, contro quello, che è un vero e proprio diritto naturale delle popolazioni lacuali. Qualora egli avesse dei dubbi, non esiti a seguire la via maestra: quella della libertà. Non esiti a seguire un esempio recente e perfettamente analogo. Anni or sono era venuta contestazione sulla pesca colla canna durante il periodo del divieto della pesca con le reti sul lago di Lugano. Il lago di Lugano, come la Camera sa, è retto non già dalla nostra legge sulla pesca, ma da un trattato speciale con la Svizzera.

Ora il ministro di agricoltura di quel tempo, e precisamente l'onorevole Carcano, che mi spiace di non veder presente, trovò giuste le ragioni dei pescatori a canna del lago di Lugano, e anche in seguito ad autorevolissimo parere della Società lombarda per la pesca, lasciò libera su quelle acque la pesca colla canna.

Così essendo, perchè questa differenza di trattamento? Perché creare nuovi tormenti e nuovi tormentati? Perché creare del malcontento, delle invidie per un divieto, che molto difficilmente sarà applicabile? Perché, soprattutto, questo divieto, quando gli stessi scienziati riconoscono che l'agone del lago di Como è in aumento? Comprenderei delle restrizioni se ci trovassimo davanti ad una diminuzione del prodotto; ma non le comprendo affatto nel momento in cui la pescosità del lago è riconosciuta in aumento.

Onorevole ministro di agricoltura e commercio, io le ho indicate due opere buone da fare ed un'opera cattiva da non fare: mi auguro che Ella accolga benevolmente le mie preghiere. (*Vive approvazioni*).

Voci. A domani! a domani!

Presidente. L'onorevole ministro ha domandato di parlare per fatto personale. Ne ha facoltà.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Premetto che mi sono sempre onorato dell'amicizia dell'onorevole Lucca, cosicchè, chiedendo di parlare per fatto personale, non mi riferiva ad un contrasto fra me e lui, perchè contrasto non c'è. Solamente, poichè egli voleva che io ottenessi tutti i milioni, che voi, con una generosità senza pari volete darmi, nei vostri brillanti discorsi, io intendeva dire all'onorevole Lucca: se non ci riuscite voi, che siete i giudici di ogni ministro, ad ottenere questi milioni, come volete che ci riesca io? Ricorderò che per accettare la direzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, posi la condizione *sine qua non* di avere un milione di più dal tesoro dello Stato. E tutti i colleghi sanno che di questo milione ho fatta larghissima parte appunto all'agricoltura, dedicandogliene 800 mila lire e riservandone soltanto 200 mila agli altri servizi. A me è parso che l'onorevole Lucca si fosse un po' riscaldato...

Lucca. No, no: sono tanto calmo!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Va bene! va bene! Ringrazio.

Lucca. Si risentiva forse il vecchio agrario!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ringrazio. Il calore non era possibile in questo caso. L'onorevole Lucca mi ricordava con tanto affetto e piacere Novara; ed io pure rammento con vivo piacere le grandi gentilezze usate a me; come mi piace ricordare alla Camera il plauso vivissimo, che accompagnò le dotte parole dell'onorevole Lucca.

Egli mi ha quasi accusato di non essermi mai interessato di alcun grande problema...

Lucca. Non questo...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. ...per esempio del problema delle ferrovie. Ebbene, onorevole Lucca: io ho invece studiato moltissimo quel problema, tanto più che un tempo le ferrovie dovevano appartenere al Dicastero dell'agricoltura, industria e commercio: e se ciò fosse stato, si assicurì l'onorevole Lucca, che la questione delle tariffe sui trasporti sarebbe stata già da me appianata, adoperandovi tutte le forze mie. Ed io comprendo benissimo l'infinito danno che si fa al commercio ed all'industria coi trasporti rincarati contro ogni ragione; cosicchè una derrata paga più per andare da un estremo all'altro della

penisola nostra che non per arrivare sino alle lontane regioni d'America.

Dirò, dunque, che sono sempre intervenuto, e spesso utilmente, in tutte le questioni di tal genere; altrettanto e più ancora farò in avvenire.

È poi parso all'onorevole Lucca che io non mi sia occupato a sufficienza delle correnti d'acqua e delle energie elettriche. Anche su questo posso dire all'onorevole Lucca che ho fatto tutto il possibile. Difatti anche le correnti dello stretto di Messina furono studiate da noi dal punto di vista della genesi elettrica sperando da quelle energie di trarre grande vantaggio e renderle utili ai nostri servizi pubblici.

Non convien poi dimenticare che appunto nel mio Dicastero si compie il grande lavoro della carta idrografica d'Italia, cioè il codice della potenzialità delle nostre correnti d'acqua: lavoro che oramai volge al termine e che intendo affrettare. È necessario aggiungere che gli uffici da me dipendenti danno sempre, nelle domande di concessione di acque, il loro parere, specialmente sotto il punto di vista degli interessi agricoli e industriali. Ed io ho procurato e procuro che questo parere sia la risultante di studi seri, coscienziosi, ispirati alla scienza ed alla tecnica moderna.

Ora mi sono un po' sdebitato, pare a me, di queste accuse.

Dovrei, dice l'onorevole Lucca, litigare coi ministri miei colleghi!

Ma, onorevole Lucca, sarei un ministro paradossale! che cosa vuole che faccia? Guerra in famiglia? Questa non approderebbe. Già non può un ministro disinteressarsi dei bisogni e delle responsabilità che nell'ora presente premono sui ministri finanziari. Comunque, provando e riprovando, otterremo a poco a poco molta parte delle dotazioni che ci sono indispensabili. So che chi tiene stretti i cordoni della borsa deve sottostare ai vostri giudizi e, se voi esprimerete nettamente la coscienza nazionale che bisogna rafforzare il bilancio di agricoltura, non ci sarà forza che potrà opporsi a voi; mentre a me si possono molto, anzi troppo, facilmente opporre. Difatti quand'anche avessi detto ai ministri: ebbene, se vi opponete, me ne vado! avrei fatto andandomene poco vantaggio al paese. Chi fosse venuto dopo si sarebbe dovuto accomodare alle condizioni imposte dal ministro del tesoro.

Erano queste soltanto le brevi parole che io doveva dire all'amico onorevole Lucca.

Dunque, se ho domandato di parlare per

un fatto personale, non è stato per un dissidio tra me e lui, ma solo per un fatto che riguardava la mia persona, come quella che non aveva potuto ottenere un pizzico di milioni di più.

E dopo questo, *embrasson-nous*. (*Bene! Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Materi ha chiesto di parlare per pochi minuti.

Materi. Sono agli ordini della Camera, non la intratterò che cinque minuti soltanto.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Materi. Non ho che da fare una breve osservazione e da rivolgere una calda raccomandazione all'onorevole ministro intorno ad un argomento, che mi è doluto di non veder trattato da nessuno dei precedenti oratori, e che non ebbe neppure la virtù di richiamare l'attenzione dell'onorevole Casciani, perchè nella sua relazione non trovo una sola parola, che riguardi la colonizzazione all'interno.

Nella seconda parte del bilancio in esame per le spese straordinarie, questa colonizzazione all'interno occupa uno dei più modesti e degli ultimi posti, il capitolo 153, quasi schivasse di farsi rimarcare e arrossisse della dotazione fattale di lire ventotto mila: cifra esigua e modestissima rispetto all'entità e all'importanza del problema, nei rapporti dell'economia nazionale e delle moderne esigenze sociali. E per verità ricordo che anche nei bilanci precedenti era iscritta questa stessa somma; ma non ricordo se qualcuno si sia dato premura di mettere in evidenza gli effetti benefici, che avrebbe potuto portare la colonizzazione all'interno: vuol dire che questi risultamenti non dovettero essere tali da consigliare il ministro di agricoltura ad accrescere questa dotazione.

Veramente non saprei intendere la ragione di questa indifferenza da parte della Camera e del Governo, e non potrei spiegarla che in una maniera soltanto; cioè pensando che noi viviamo in un paese, il quale è così ricco di popolazione, che credo, dopo l'Inghilterra, sia il più ricco.

Una voce. C'è il Belgio!

Materi. Ebbene, sarà il terzo!

La colonizzazione interna non riguarda che Provincie, povere, desolate, dove manca assolutamente la pianta uomo, dove la popolazione è poca. Ora poichè io appartengo alla disgraziata Provincia di Basilicata, che è la più vasta fra le Provincie, ma che è la

più povera, per densità di popolazione, e che purtroppo si va votando giornalmente,...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. È vero!

Materi. ...la Camera intenderà perchè a questo problema, meglio che a qualunque altro, dovessero rivolgersi la mia mente ed il mio cuore. E questo lo faccio anche per un'altra ragione: perchè devo informare la Camera che, in questo momento, si viene producendo un fenomeno sociale della massima importanza: intere famiglie marchigiane, romagnole ed umbre si vengono trasportando in quella Provincia del Mezzogiorno e vi fanno ottima prova: perchè questa gente ha compreso perfettamente quale possa essere il vantaggio del premio nella dissodazione di terre assolutamente vergini. E questa gente forma colà la scuola dell'esempio. Ora, onorevole ministro, si assicuri che vale più la presenza di questa gente col suo lavoro (perchè appartiene a Provincie molto più progredite in agricoltura) di qualunque altro mezzo, di cui Ella potesse servirsi per avviare quella regione ad una condizione migliore. Ho fede che la forza delle cose, prima o dopo, ci farà risolvere la questione della popolazione.

E mi dolgo di una sola cosa: che il Governo a questa funzione sociale non abbia prestato e non presti, come mi pare, tutta quella attenzione che merita. Anche avendo a nostra disposizione poveri mezzi, con questi poveri mezzi si possono operare grandi cose. Se Ella, onorevole ministro, che pure ha fatto per la Basilicata, ed in genere per le Provincie del Mezzogiorno (mi permetto di dirlo), con grande equità, molto più di quello, che hanno fatto i suoi predecessori, se volesse, pur nella misura di quei mezzi di cui dispone, ricordarsi un po' di questo ar-

gomento così importante, vedrebbe quanti benefizi riceverebbe quella regione; ed allora nessuno sarebbe autorizzato in questa Camera, a dire che al programma agrario del Governo le Provincie meridionali sono completamente estranee.

Le dirò una cosa sola: Ella ha a disposizione sua 28 mila lire: ebbene, se destinerà, sotto forma di premio o d'incoraggiamento, anche 1,000 lire a ciascuno di quei proprietari i quali facciano opera o di ricostruire una casa o di allargarla o di rimodernarla, collocandovi poi una famiglia colonica, avrebbe, ogni anno, tante famiglie del centro o del nord d'Italia, che potrebbero essere ragione d'incremento e di progresso per quella nostra disgraziata Provincia.

Mi auguro che questa mia preghiera possa essere accolta benevolmente dall'onorevole ministro. (*Benissimo!*)

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Senza dubbio.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

Avverto la Camera che oggi proporrò di tener domani una seduta straordinaria, per continuare la discussione di questo bilancio. Non vi saranno, naturalmente, interrogazioni trattandosi di una seduta straordinaria.

Il ministro consente?

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Per parte mia consento.

La seduta termina alle 12.5.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e Stenografia

Roma 1903 - Tip. della Camera dei Deputati.

